

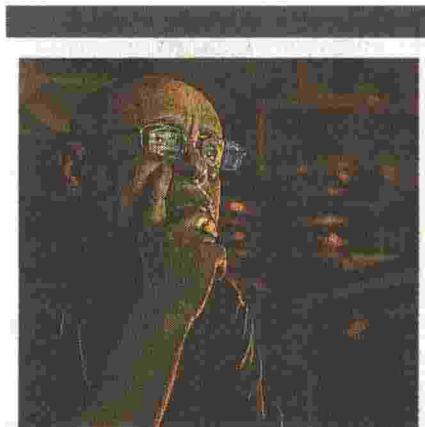
Dodici pellicole di un biennio fondamentale (1959-1960). Parte da qui Alberto Crespi per raccontare mille storie di dodici grandi: **Buñuel, Hitchcock, Monicelli, Disney, Fellini, Wilder...** Lo spettacolo sta per cominciare, spegnete i cellulari...

Nuovo cinema classico (da Hawks a Godard)

di PAOLO MEREGHETTI

Alla fine vorresti che non finisse mai, che questo viaggio tra film e registi, storie e aneddoti, dive e comprimari proseguisse ancora, aggiungendo piacere al piacere, quello per un cinema che, nonostante gli anni grami che sembra vivere adesso, contagiato anche lui da qualche forma di Covid-19, continua a rinascere dalle sue ceneri ogni volta che una storia prende forma sullo schermo. Perché quando chiudi le 400 pagine di *Short Cuts* (Laterza) ti porti dietro l'impressione, davvero rinfrancante, che le storie di cinema che ti hanno accompagnato fin lì ne nascondano molte altre, quasi innescassero una reazione a catena. Merito della ricchezza inesauribile della storia del cinema, certo, ma merito soprattutto di Alberto Crespi, che ha abbandonato il suo abituale ruolo di critico cinematografico (lo è stato per «l'Unità», prendendo il posto che fu di Ugo Casiraghi, e lo è tutt'ora, dai microfoni di *Hollywood Party* su RadioTre) per prendere quello, qui davvero azzeccato, di cantastorie. Come lui stesso si autodefinisce.

L'idea è semplice e curiosa insieme: prendere un biennio fondamentale della storia del cinema — il 1959-1960 — e attraverso dodici film ripercorrere uno dei momenti nodali della cinematografia, il passaggio dal cinema «classico» al cinema «moderno». Ma non come farebbe un diligente studioso della materia, magari aspirante accademico, che finirebbe per perdersi tra teorie e interpretazioni, tra sfoggio di cultura e dimostrazioni (magari presunte) di genialità. No, Crespi vuole solo raccontare. Raccontare le tante cose che ha scoperto e imparato in tanti anni di amore per il cinema, fatto di



Torino Visioni del rimosso La guerra d'Etiopia vista da Haile Gerima

Una filmografia contro le oppressioni: è quella del regista etiopico Haile Gerima (Gondar, 1946; sopra), attivo negli Usa. A Torino, l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza gli dedica una retrospettiva integrale (24-29 maggio) per *Visioni del rimosso. Lo sguardo cinematografico sul colonialismo italiano*. Oltre a tutti i film di Gerima (Cinema Massimo), arriverà in anteprima (il 26 al Polo del '900) il *work in progress* del documentario *Black Lions, Roman Wolves / The Children of Adwa*. Seguito di *Adwa, an African Victory* (1999), Gerima vi lavora da decenni per narrare la risposta del popolo etiopico contro l'Italia fascista nel 1935. Info: ancr.to.it/wp.



Roma Il festival Moscerine Registi o spettatori: i film sono dei bimbi

Un festival di cinema tutto dedicato alle bambine e ai bambini: a Roma debutta Moscerine Film Festival, al Nuovo Cinema Aquila (qui sopra) dal 27 al 29 maggio. Promosso dall'associazione Le Moscerine, coinvolge i più piccoli in prima persona: nel concorso di cortometraggi under 12; nel laboratorio di educazione all'immagine per bambini di 7-12 anni; in rassegne (dai 3 ai 12 anni) e matinée (da 0 a 3), ma anche come presentatori e moderatori. La direzione artistica è di Steve della Casa, la madrina Margot Sikabonyi. La giuria è composta, tra gli altri, dal regista Gabriele Mainetti (*Freaks Out*) e Maria Mussi Bollini (vicedirettrice di Rai Ragazzi).

amicizie e di interviste, di ricerche e di letture, e naturalmente di visioni. Come ha imparato a fare dai registi «classici», che inchiodavano lo spettatore con le loro storie, ma anche con la libertà dei registi «moderni», capaci di mandare a quel paese le regole e inventare un nuovo modo di raccontare. Tra Hawks e Godard, si potrebbe dire, prendendo spunto dal primo e dall'ultimo dei dodici film che compongono l'ossatura del libro.

Il cinema in 12 storie, dice il sottotitolo del libro, tutte contenute in quei due anni, il 1959 e il 1960 del secolo scorso. Ma che storie signora mia, verrebbe da aggiungere. Si comincia con *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks e si prosegue con *La dolce vita* di Fellini, *L'appartamento* di Billy Wilder, *La grande guerra* di Monicelli, *Nazarín* di Buñuel, *Il mondo di Apu* di Satyajit Ray, *I magnifici sette* di John Sturges, *Psyco* di Alfred Hitchcock, *La bella addormentata nel bosco* di Walt Disney, *Historias de la revolución* di Tomás Gutiérrez Alea, *Sabato sera, domenica mattina* di Karel Reisz e si finisce con *Fino all'ultimo respiro* di Jean-Luc Godard.



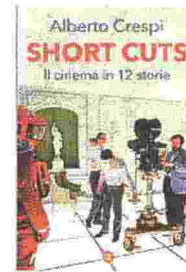
Dodici capolavori, dodici film che hanno segnato la storia del cinema, ma Crespi non si ferma ad esaltarne le qualità, lo dà (giustamente) per scontato. Quello che gli interessa è metterne in evidenza una caratteristica, una specificità o anche solo un dettaglio laterale, per esempio la reazione di Buñuel che alla notizia del premio e del successo avuto da *Nazarín* a Cannes si lamentava perché «se i miei film cominciano a fare soldi, sarà la fine del mio prestigio come regista. È terribile». E da lì trovare lo spunto per parlare d'altro, per raccontare di un altro film o di un altro regista, per incastrare un'altra storia, lontanissima magari a rigor di logica, ma che in quel momento s'incastra perfettamente. E così da Buñuel si passa alla «nuova Greta Garbo» sovietica Laris Šeptiko e poi al maliano Souleymane Cissé, all'hong-konghese Tsui Hark (intervistato alle otto di mattina di un giorno di Pasqua) per arrivare agli «800 eroi» di Shanghai. E di ognuno il «cantastorie» Crespi racconta un aneddoto, illustra una scelta di stile, sottolinea un'assonanza o una differenza con chi viene prima o dopo. Finendo per fare dei dodici film selezionati altrettanti ami con cui pescare mille altre storie.

E che storie! La lezione di Billy Wilder sul *Lubitsch touch* vale l'imbarazzo di Stravinskij quando scopre la sua sagra della primavera «riadattata» da Disney (e Stokowski) in *Fantasia*; come De Sica evitò di diventare un regista della Repubblica di Salò sta sullo stesso piano dell'invenzione del gatto in *Il lungo addio*; il ritratto di Ruan Lingyu (la più grande diva del cinema cinese degli anni Trenta) fa il

paio con quello di Dino Risi e la sua erre arrotata; l'elogio dei film muti di Lois Weber (la prima regista di Hollywood) appassiona come il racconto del film mai fatto da Luigi Magni in Etiopia. E si potrebbe non fermarsi più, tanti sono i nomi e i fatti che stanno dentro *Short Cuts*.

Abbiamo detto prima che per questo libro l'autore mette da parte la sua preparazione da critico, ma della sua assidua frequentazione cinematografica una cosa ha conservato, e lo dimostra quando parla di Howard Hawks e del suo *Dollaro d'onore*: per spiegare la semplicità ma anche la fluidità di quel modo di raccontare (dopo avere illustrato scena per scena i primi 3 minuti e 8 secondi di quel capolavoro western, dove non si pronuncia una parola ma si capisce benissimo che film sarà e che personaggi incontreremo) Crespi spiega come Hawks legava le scene una dietro l'altra: «Taglia sempre sul movimento e il pubblico non se ne accorgerà». Ecco, anche per questo libro Crespi ha tagliato sempre le sue storie «sul movimento». Non lascia mai che diventino troppo lunghe: taglia anche lui in movimento e passa alla prossima storia. E così non ne hai mai abbastanza, anche dopo averlo letto tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO CRESPI
Short Cuts
LATERZA
Pagine 422, € 24

Le immagini

Dall'alto a sinistra: *Un dollaro d'onore*, Howard Hawks, 1959; *La dolce vita*, Federico Fellini, 1960; *L'appartamento*, Billy Wilder, 1960; *La grande guerra*, Mario Monicelli, 1959. Seconda fila: *Nazarín*, Luis Buñuel, 1959; *Il mondo di Apu*, Satyajit Ray, 1959; *I magnifici sette*, John Sturges, 1960; *Psyco*, Alfred Hitchcock, 1960. Terza fila: *La bella addormentata nel bosco*, 1959; *Historias de la revolución*, Tomás Gutiérrez Alea, 1960; *Sabato sera, domenica mattina*, Karel Reisz, 1960; *Fino all'ultimo respiro*, Godard, 1960

